

# Nuova Rivista Storica

Anno CI, Gennaio-Dicembre 2017, Fascicoli I-III

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia moderna

*Sapientia Veterum. Scritti di Storia della Filosofia dedicati a Marta Fattori*, a cura di M.L. Bianchi e R. Pozzo, con la collaborazione di S. Maruzzella, Firenze, Olschki, 2017, pp. 200, € 30,00

All'interno della collana *Le corrispondenze letterarie, scientifiche ed erudite dal Rinascimento all'età moderna*, è stata recentemente pubblicata una variegata raccolta di scritti in onore di Marta Fattori, studiosa a cui molto si deve rispetto alla storia del pensiero del sedicesimo e diciassettesimo secolo. Le sue ricerche contribuiscono oggi ad una nostra più profonda conoscenza di pensatori quali Jon Amos Comenius, di cui ha pubblicato un'edizione critica delle opere con UTET (1974) e Francis Bacon. Il meticoloso lavoro svolto presso l'Archivio dell'ex Sant'Uffizio, reso accessibile dal 1998, ha inoltre permesso la pubblicazione dei documenti in esso contenuti riguardanti la censura e la messa all'Indice del *De argumentis scientiarum* di Bacon, seguiti da altre opere e saggi sulla censura e la filosofia dell'età moderna.

Sono 14 i contributi del volume scritti da studiosi, amici e colleghi, che con Fattori hanno condiviso idee, studi e ricerche, e che ancora arricchiscono la comprensione della storia della filosofia moderna e non solo. Le attività presso il *Centro Interdipartimentale di Studi su Decartes e il Seicento* promosso dall'Università del Salento, le ricerche presso l'ILIESI (Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee), la collaborazione con la casa editrice Olschki, ed il confronto intellettuale internazionale, chiariscono l'ampia maglia di collaboratori di alto profilo per onorare il lavoro di Fattori.

Aprè il volume il saggio di Jean-Robert Armogathe su P. Jan Ciermans e Claude Gillot, personalità note tra gli studiosi del cartesianesimo ma i cui «destini incrociati» non sono mai stati messi in rilievo precedentemente; chiude invece Maria Grazia Zaccone Sina con un intervento sulle *Réflexions sur le traité de la Grâce générale* di François Lamy, di cui la studiosa ha ricostruito la storia editoriale e il dibattito «a sfondo cartesiano» con Pierre Nicole sul concetto di grazia generale. Di un altro dotto formatosi in ambito cartesiano, Nicolas Fréret, si occupa poi Carlo Borghero, che rivendica la dimensione filosofica dell'opera di Fréret, troppo spesso ricordato solo in quanto erudito, mettendo in luce come l'opposizione allo spirito di sistema della filosofia del diciassettesimo secolo, compresa quella di Decartes da cui infatti prese le distanze, e la critica filosofica razionale dei fatti storici siano tratti caratterizzanti il metodo storico del pensatore francese. Ancora nello spazio degli studi cartesiani si muovono poi Franco A. Meschini e Denis Kambouchner. Il primo elabora delle *Considerazioni sulla malattia in Decartes* – come recita lo stesso titolo del saggio – riprendendo i temi classici della sesta parte del *Discours de la methode*, de *L'homme*, e de *Les passions de l'ame*, ma che è possibile ritrovare in tutta la produzione cartesiana, compreso l'importante epistolario. La dialettica tra anima e corpo, tema classico e controverso, viene qui snocciolato al fine di

mostrare la non univocità della soluzione cartesiana, essendo, a parere dell'autore, «un lavoro ancora in fieri» (p. 152) su cui Decartes probabilmente non smise mai di elucubrare. Kambouchner si occupa invece della fortuna del tema cartesiano del *theatrum mundi*, che ricorre costantemente a partire dagli albori delle *Cogitationes privatae* del 1619, e che si ritrova ancora, ad esempio, in alcune lettere ad Elisabetta di Boemia del 1645. Ad ispirare Kambouchner sulla trattazione “teatrale” il lavoro recente di Fattori sulle fonti filosofiche del *to be or not to be* dell'Amleto Shakespeariano (2015), cui si ispira anche Hilary Gatti, che della stessa tragedia indaga l'etica dell'amicizia attraverso le figure di Orazio e di Amleto.

Più spostato verso l'antichità e più teoretico l'intervento di Francesco Fronterotta il quale, sviluppando alcuni temi già proposti nell'edizione BUR dei *Frammenti* di Eraclito (2013) entra nel cuore della dottrina degli opposti proponendone una lettura che considera la *coimplicazione* di questi all'interno di un'unità, ed il superamento sia di un'interpretazione che contemplici l'*identità* degli opposti in una sorta di *coincidentia oppositorum*, sia di un'*alterità radicale* tra questi.

Massimo Luigi Bianchi dedica a Fattori un bellissimo excursus che, prendendo le mosse dalla trattazione kantiana circa il rapporto tra *Selbstliebe* (amor proprio) e legge morale, esamina la genealogia dell'amore di sé a partire da Platone, passando per Aristotele, Agostino, la mistica tedesca e la trattazione cinque-seicentesca che procede dalla predicazione luterana; mentre Jean-Luc Marion tratta di Niccolò Cusano e del suo *De visione Dei sive de Icona*, dandone una lettura più fenomenologica che indaga l'impresa cusana di spiegare ad una comunità monastica la *visione Dei*, esperienza della teologia mistica che implica una doppia *praxis* consistente nell'esperire la visione dell'immagine di chi vede tutto.

Giulia Belgioioso, partendo dalla definizione data da D. Garbar e S. Roux di filosofia meccanicista come “categoria polemica” nel Seicento (2013), esamina il caso dei *novatores*, secondo gli studiosi della *Mechanization of Natural Philosophy* oppositori della fisica aristotelica, ma che lo studio del lessico moderno, arricchito tra l'altro dai dati raccolti da Fattori per l'ILIESI, ed una maggiore attenzione all'interconnessione tra i saperi, dimostrerebbe invece essere gli innovatori in campo soprattutto medico e teologico. Un aspetto fondamentale della storia della prima età moderna è poi trattato da Francesco Campagnola, il quale esamina la simbologia ed i significati della rappresentazione cartografica di quel pezzo di terra che unisce l'Asia e l'America: il cosiddetto “passaggio a nord-ovest” fu, nel corso del Seicento e del Settecento oggetto di esplorazioni atte a dimostrare la realtà fisica di una continuità teorica che avrebbe spiegato la presenza umana nel nuovo continente, cui contribuivano anche indagini di tipo soprattutto linguistico-etimologico e religioso. Giuliano Gasparri illustra invece gli aspetti più prettamente filosofici degli studi e degli insegnamenti dei padri scolopi, tendenzialmente lasciati in secondo piano da una storiografia che ha fino ad ora privilegiato l'approfondimento degli aspetti più scientifici. Più dislocato verso la tarda età moderna invece l'intervento di Giacinta Spinosa sulle ambiguità dell'*ingenium* nel pensiero di Antonio Genovesi, che ne se nella *Metaphysica* assume cartesianamente il sinonimo di *mens* o *esprit*, mostra altrettanto, in altri contesti, influenze lockiane, vichiane, muratoriane.

In un momento storico in cui studi teoretici ed ermeneutici spesso dimenticano di inquadrare le teorie all'interno della storia della filosofia -e della storia in generale- di straordinaria importanza appare infine l'intervento di Pina Totaro, la quale presenta il quadro di un dibattito storiografico che vede protagonista il filone di un certo “spinozismo contemporaneo” comparso sulle scene anglo-americane nei primi anni del nuovo millennio grazie ad un seminario di ricerca presieduto da Michael Della Rocca presso l'università di Yale, e che ha da subito conquistato gli studiosi europei

soprattutto tedeschi. L'intera filosofia spinoziana sarebbe interpretata qui come una costante applicazione del principio di ragion sufficiente formulato in maniera tale da essere considerato scevro di ogni elemento teologico: una lettura prettamente analitica che è stata criticata, sempre in ambiente americano, da Daniel Garber, il quale ha insistito sulla necessità di presentare uno Spinoza storico e non una «ricostruzione razionale del progetto spinoziano» (p. 176). Là dove Totaro conclude ricordando l'importanza della lettura dei testi e della fondamentale domanda sul senso del contributo della filosofia, si fa chiara la dedica al lavoro profondo e capace di Marta Fattori come storica del pensiero.

(Fabiana Ambrosi)